

la sua complessa natura ed egli lo sfoggiava, acuendo un sentimento di pietà verso la propria solitudine, talora allarmata e paurosa per le ultime calamità. E davanti ad una edicola si fermava a segnarsi e a pregare, quasi per esorcizzarsi. Era una sorta d'insincerità, palese in quell'aspetto esageratamente esteriore, ma pure riscattata da un più profondo desiderio di credere e di placarsi.

Per questa sua complessità di carattere, per l'urgenza di una ricchezza interiore che chiedeva uno sfogo, per il suo stesso passato ricco di ricordi, di imprese mirabili e di sogni, di beffe e di lotte, Ezekiele Guardascione era destinato a diventare uno scrittore di una validità sapida, eccezionale, estemporanea come lui stesso.

E infatti le sue numerose novelle, i suoi articoli recano i segni inconfondibili di una personalità di scrittore di primo piano, tale per dono di natura — secondo la stessa par-

la di Benedetto Croce, il quale ha dedicato, nella sua *Critica* una magistrale e dotta pagina all'ultimo libro del Guardascione, *Napoli pittorica* (Ed. Sansoni, Firenze). Vi è una specie di interscambio fra la libera ispirazione del Guardascione e la memoria artistica. Egli è portato da natura a raccontare, a dire di sé in ogni modo: a divenire il centro di un'adunanza, a raccogliere l'effetto del suo misterioso fascino di figura tipica e favolosa.

Questa figura riappare, icastica, calda e misteriosa sempre, nei suoi scritti, i quali hanno il profumo dell'alga e del fiore silvestre, il colore di certi frutti tropicali; hanno il sentore e l'amore del paesaggio ampio e indefinito oppure quei lumeggianti drammatici che sono propri del Guardascione pittore. Il migliore e più attuale Guardascione è in questo spontaneo ritratto di se stesso.

CRISTOFORO SPARAGNA

PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato pel fesso della finestra ove a te par voto, e nulla, ti fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla *Gazzetta Veneta*, n. 5).

* UN LETTORE VORREBBE conoscere il nostro pensiero a proposito del film « Domani è troppo tardi ». Nell'articolo del P. Gemelli sulla « Stampa periodica per ragazzi », pubblicato nel fascicolo del mese scorso si può trovare implicita la nostra opinione intorno al problema affrontato nel film. Ogni età ha le sue esigenze; non solo, ma ogni fanciullo fa caso a sé. Prudenza, intelligenza e cuore devono suggerire all'educatore il modo e il tempo opportuno per chiarire al ragazzo il mistero della vita. Ed essendo questa, del resto, la tesi sostenuta nella pellicola in questione, riteniamo la pellicola stessa consigliabile a genitori... in-

telligenti. L'aggettivo si aggiunge opportunamente perchè non mi parvero intelligenti quelle signore che sedevano vicino a me in una sala cinematografica durante la proiezione di detto film. Le quali signore, sottolineando con commenti di degnò o di esagerato compiacimento taluni passaggi del dramma filmato, dimostravano di non rendersi conto che in una pellicola « a tesi », la preoccupazione che la tesi risulti evidente e convincente, spinge l'autore ad accentuarla, magari oltre i limiti del verosimile, o pur rimanendo entro i limiti, a scegliere tra i mille casi possibili, il caso estremo. Fate agire un uomo buono, sempli-

cemente buono, accanto ad uno cattivo, integralmente e irrimediabilmente senza cuore, egoista, sfruttatore, ladro, falsario, assassino e quanto altro volete, quell'uomo semplicemente buono alla fine vi parrà un angelo di bontà, un eroe d'altruismo, un martire, un santo. Ora, tutto il racconto di « Domani è troppo tardi » è impostato sull'incredibile ottusità e durezza d'animo di quella direttrice di colonia estiva che i ragazzi chiamano la « vecchia » e di quella sua assistente che, a guardarla, vien voglia di farsi il segno della Croce. E lasciamo correre tutte le altre ingenuità sparse nel film, senza le quali il racconto non potrebbe giun-

gere alla fine. Ma ditemi voi chi è quell'assistente di colonia che si rifiuta di somministrare un calmante a una bambina in delirio febbrile? Il fatto è che se la bambina prendeva il farmaco si sarebbe addormentata e non avrebbe potuto fuggire dalla colonia e gettarsi nel lago; il che poi non avrebbe permesso al suo spasimante in calzoncini corti di trarla a salvamento: in conclusione, il film sarebbe risultato più corto.

Dico dunque che per le persone intelligenti il film è consigliabile nel senso che può richiamare vivamente alla loro attenzione alcuni aspetti deleteri del mondo d'oggi, come il commercio indegno della pornografia stampata e filmata, sui quali, vivendoci purtroppo in mezzo, si rischia di non far più quel caso che si deve; quanto al resto poi è ancora consigliabile, perché si possono rendersi conto che il problema dell'educazione giovanile è assai più complesso di quanto non appaia nel film e che certi orribili fatti delle nostre cronache quotidiane, come i suicidi di minorenni, non si spiegano certo tirando in ballo infermiere che non somministrano i dovuti calmanti e custodi che si dimenticano di chiudere a chiave i portoni dei collegi. Persone, invece, del genere di quelle che ho detto, buone signore facili ai superficiali entusiasmi, potrebbero credere che tutta la faccenda si risolva con la doppia panacea di spiegare le cose senza ricorrere ai cavoli e alle cicogne e di permettere, entro certi limiti e sotto sorveglianza, la ricreazione promiscua; indotte a ciò anche da quella di-

lagante pigrizia per cui non par vero che, come si può evitare la fatica di scoprire mediante la benemerita tecnica dell'aspirapolvere, così si possa evitar la fatica dell'educare mediante gli accorgimenti suggeriti da tutti quei « digesti » a lire 100 la copia che mensilmente ammanniscono, in pietanzine più o meno « digeribili », tutte le scienze e tutte le tecniche, dalla sessuologia alla culinaria, dalla psicanalisi all'arte di suonare il tamburo.

* « CRITICA SOCIALE » torna sul tema dell'Enciclica « *Humani generis* » con un articolo di Corrado Barbagallo ove si afferma che la Chiesa « continua a imporre al pensiero umano... l'idea della esistenza di reticolati pericolosi, di cancelli invalicabili, oltre i quali esso non deve procedere, salvo che per confermare la tradizionale verità della Fede ». Non manca, naturalmente il solito accenno al Concilio di Trento « di cui furono vittime, tra gli innumeri, Galilei e i galileiani ». Ma chi legga il documento pontificio senza prevenzioni s'accorge che non vi si discute di questioni scientifiche e neppure vi si vuol fondare una « scienza cattolica »; l'Enciclica intende semplicemente mettere in guardia i fedeli e i teologi dall'assecondare con poco discernimento la tendenza a modificare in qualche modo i dati rivelati allo scopo di conciliare con la Rivelazione dottrine scientifiche tutt'altro che assodate. Il Barbagallo lamenta che il poligenismo, « una dottrina scientifica delle più fondate » sia implacabilmente condannato dalla Chiesa. Orbene,

tutti i paleontologi sono ormai concordi nell'ammettere la monogenesi e non la poligenesi nella comparsa del primo uomo, sia che con Broom pongano i progenitori nell'Africa del Sud, sia che con Weindenreich li pongano in Asia, o sia ancora in altra parte del globo. Appunto perchè l'Enciclica non fa e non vuol fare della scienza, essa non si cura di riferire queste testimonianze a suo favore.

Il prof. Barbagallo, prima di discorrere di paleontologia, scienza di cui non è competente, perchè non riguarda il suo mestiere, veda almeno di aggiornarsi; se vuole che i suoi articoli valgano qualcosa di più di quelli del sindaco Greppi che è uno dei più assidui collaboratori di « Critica sociale ». Lo rimandiamo poi all'articolo del Prof. Franceschini, contenuto in questo stesso fascicolo, per quanto riguarda la questione della Vulgata. Non è vero che il Concilio Tridentino abbia stabilito che « ove risultassero discordanze fra il testo originale della Bibbia e la traduzione latina di S. Gerolamo, bisognava dare la preferenza alla traduzione piuttosto che al testo »; perchè la preferenza alla Vulgata viene data in relazioni ad « altre traduzioni latine », non al testo originale di cui lo storico Barbagallo forse non sa che esistono migliaia di manoscritti!

* In « EPOCA », n. 6 del 1950, Roberto Rossellini, a proposito del suo film « Francesco, giullare di Dio » ha scritto: « ... non ho preteso di raggiungere l'esposizione completa del messaggio e dello spirito francescano o di ac-

costarmi direttamente alla formidabile e complessa personalità di Francesco. Ho creduto invece opportuno mostrarne i riflessi sui suoi seguaci, fra i quali, pertanto, hanno acquistato grande rilievo Frate Ginepro e Frate Giovanni il Semplice, che rivelano fino al paradosso lo spirito di semplicità, di innocenza, di letizia che dallo spirito di Francesco promanano. In sostanza, come già dice il titolo, il mio film vuol essere l'esposizione dell'aspetto giullaresco del francescanesimo... ». Sta bene. Nessuno chiede a chi fa, o vuol fare opera d'arte di attenersi con scrupolosa esattezza alla lettera e allo spirito dei documenti storici. Ma io dirò sempre che ho visto ed anche in parte goduto la pellicola di Rossellini; non che questa mi ha illustrato un aspetto del francescanesimo. Non a caso il titolo dice: «Francesco» e non «San Francesco». La santità di Francesco e dei suoi primi seguaci non è presente nella pellicola a meno che non si vogliano ingiustamente sopravvalutare quelle poche sequenze di preghiera e di atteggiamento mistico ove la sostanza religiosa è superficializzata in sentimentali rapimenti e diluita in una singhiozzante pietà. Gran bel

libro i Fioretti, ma quanta equivoca acqua di rose ne è stata fatta scaturire da troppo romantici lettori e critici! Per dire, insomma, che nel francescanesimo primitivo c'era sì anche un elemento grazioso, come c'era il giullaresco, il gaudioso, il semplicistico, il naturalistico, ecc., ecc.; ma ciò che univa tutti questi e altri elementi contrastanti: di realistiche necessità, di concreta organizzazione, ciò che dava loro un senso e li faceva storicamente operanti, era l'elemento comune dalla «santità». Giullare sì Francesco, ma giullare di Dio e che portava Dio in sé. Sicchè, si potrà presentare un solo aspetto di Francesco, ma si dovrà presentarlo «santo» in questo aspetto. Difficoltà enorme, non nego; nè io saprei dire davvero quale via avrebbe potuto tenere un regista per raggiungere questo risultato. Forse, conveniva non rinunciare alla tecnica più comune e più complessa del racconto cinematografico, affrontare il pericolo di un procedimento più popolare, più francamente letterario, dal momento che anche questa semplicità tecnica attuata dal Rossellini, è, e rivela di essere, un raffinato accorgimento letterario.

Il pubblico «critico» avreb-

be arricciato il naso; ma il «popolo» avrebbe intuito il senso della «scandalosa» morale francescana. Così, dubbio molto che il film risponda allo scopo che il regista stesso gli ha affidato: «Riproponere oggi certi aspetti del francescanesimo primitivo mi pare sia la cosa che meglio risponda alle aspirazioni profonde e ai bisogni dell'umanità che, per aver dimenticato la lezione del Poverello, schiava dell'ambizione di ricchezza, ha perduto la gioia di vivere».

Perchè, sì, la scena notturna dell'incontro del lebbroso ove la tensione spirituale è mirabilmente misurata dal lugubre suono della campanella, e alcune altre, sono capolavori d'intuizione e di tecnica cinematografica; i volti, le parole, le luci e le ombre, i suoni suggestionosi; ma la sostanza, la «lezione» non ti persuade affatto e non vedi il principio essenziale grazie al quale quell'insegnamento è valido e può essere applicato anche oggi che i lebbrosi non camminano più di notte annunciati dalla campanella e che vicino alla Porziuncola passa il treno, e sia pure un treno scomodissimo.

IL RAGGIO DI SOLE

LIBRI

MAURICE VAUSSARD, *Histoire de l'Italie contemporaine* (1870-1946). Un vol. di pag. 352, Libr. Hachette, Paris, 1950.

L'autore è un sincero e fedele amico dell'Italia, ove ha soggiornato più volte a lungo e ove conta salde amicizie. Nessun francese, meglio di lui, era in condizione di far conoscere la storia d'Italia del periodo che va dal 1870 al 1946; ed egli lo fa con spirito di cattolico, ma con obiettività di uomo di studio, grazie ad una larga informazione in ogni campo. L'opera,

destinata ai lettori francesi, sarà però letta con vivo interesse ed anche con utilità dagli italiani, che saranno guidati a giudicare degli avvenimenti dalle sagge riflessioni del Vaussard, uomo che si distingue per l'equilibrio nel giudicare uomini e avvenimenti.

A. STOCKER, *Psychologie du sens moral. Principes d'hygiène mentale*. Un vol. di pag. 254, Editions Suserrenne, Genève, 1949.

L'autore è noto ai nostri lettori come scrittore efficace di psicologia. In questo volume egli affronta il